

Del discutere

(1) Partecipare ad una discussione

Benvenuto!

In questo numero apriamo un nuovo ciclo dedicato al discutere. L'intento è fare di ogni discussione occasione di crescita e maggiore comprensione. Fare della capacità di discutere strumento di missione. L'impianto di questa nuova serie è il seguente: la presente puntata introduttiva vuole riflettere su due condizioni fondamentali del discutere. La prima riguarda la discussione in sé: quando vale la pena parteciparvi... o se preferite "quando la discussione ci merita". La seconda riguarda il nostro possibile ruolo di partecipanti: cosa qualifica il nostro contributo rendendoci adatti a far parte della discussione... o se preferite: "quando ci meritiamo la discussione". A questa puntata introduttiva ne seguiranno altre dedicate alle manomissioni del discutere: le fallacie. Rifletteremo su alcune importanti e comuni fallacie nelle nostre argomentazioni descrivendone struttura e impatto. Cercheremo anche di avvicinarci al cuore di ogni fallacia, quel disordine del nostro animo che spinge a fuggire dalla verità. Il sogno è questo: dare qualche strumento affinché alla scoperta di una fallacia "sulla punta della nostra lingua" corrisponda il capire qualcosa di noi stessi, qualche difficoltà... qualche miseria. In questa prospettiva, cercheremo strumenti di dialogo attivo e confronto con i lettori per arrivare a "discutere del discutere". C'è in ballo la nostra capacità di dialogare con il mondo, di esprimere nel mondo ciò che siamo davvero... Una delle puntate sarà dedicata a quella particolare discussione che è il litigio. Rifletteremo sull'essenza di un litigio e su cosa vuol dire "dare ragione" alla conclusione di un litigio: se "dà ragione" chi effettivamente "ha torto" oppure se le cose vanno un po' diversamente. Questo è il programma. Buona lettura, buone riflessioni e, per prima cosa, buona preghiera.



Invito alla Preghiera

Il testo che segue è preso dall'introduzione del libro: *La Dottrina della Trinità - la Ferita che la Cristianità si è Inflitta* di A. F. Buzzard e C. F. Hunting. Si tratta di materiale diffuso dai Testimoni di Geova. Cosa rispondiamo a queste affermazioni? Dove è importante rispondere? Già in queste poche righe c'è qualche trappola? Se sì, di cosa può essere l'espressione? Come rispondere, in primo luogo con la preghiera?

"Che cosa ci insegna la Bibbia su Dio? Che Egli è un' Unica Persona, il solo Creatore dell' universo, o che la Divinità è composta di due o tre partner co-eguali? [...] Siamo pienamente coscienti che ci sono alcuni versi nel Nuovo Testamento che sembra corroborino la tradizionale dottrina della Trinità. Ma prolungate ricerche sulle Scritture e la storia della dottrina stessa ci hanno portato alla ferma convinzione che la causa della Trinità' poggia su discutibili interpretazioni dei documenti biblici. Essa ignora la massiccia evidenza del monoteismo unitario - la credenza in un Unico Dio come persona singola - il Padre di Gesù Cristo - e poggia pesantemente su inferenze deduttive tratte da alcuni versi scelti. Isola certi passi e dimentica che il loro contesto è tutta la Scrittura. Le dottrine bibliche debbono essere stabilite da testi semplici e chiari che direttamente riguardano l'argomento in questione. Quando le dichiarazioni di fede della Bibbia sono prese alla lettera, attenendosi alle regole ordinarie della lingua, presentano una dottrina su Dio irconciliabile con i tradizionali sistemi di credenze. [...] Molti studiosi adesso ammettono che la dottrina della Trinità non può essere comprovata con la Bibbia. E' una distorsione pagana della Bibbia che è sorta in tempi post-biblici."





del discutere

1 partecipare alla discussione

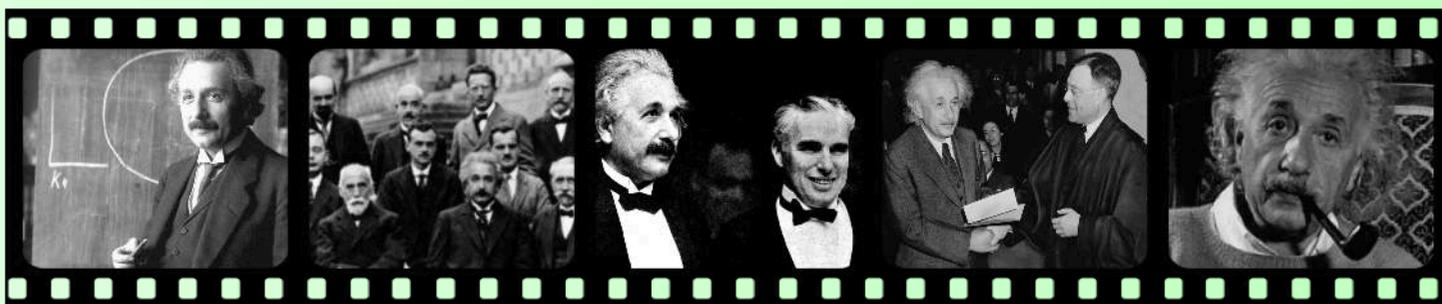


Una discussione è in corso, sembra interessante.
C'è una sedia libera che ci aspetta... Partecipiamo?

Quando una discussione ci merita

Non ha senso discutere sui fatti. Se la discussione gira intorno a dei fatti è falsa e quindi non ci merita (è il solo caso: ogni altra discussione ci merita). Se in un gruppo vi sono visioni diverse su un certo accaduto, le persone devono avere ben chiaro che nessuna discussione potrà accertare quale di queste è più vicina a come sono andate davvero le cose. Non c'è altro che aprire gli occhi sul mondo e la sua storia, direttamente o indirettamente. Si discute, invece, di teoria. Ovvero (ad esempio) di principi, di etica, di filosofia, di metodo, di soluzioni, di progetti, di strategia... di teologia... di interpretazione. Ci piacciono o no le teorie, queste sono tutto quel che c'è nella nostra testa e noi altri, abitanti di questo pianeta, possiamo discutere solo di ciò che abbiamo in testa. I fatti non sono lì ma nel mondo. Durante una discussione possiamo, naturalmente, riportare certi fatti di nostra conoscenza per esemplificare, corroborare o smentire teorie, ma la veridicità di qualunque fatto non è oggetto di dialettica ma solo di confronto con la realtà. Una vera discussione ha solo uno scopo: confrontare le teorie di tutti e far emergere, dal confronto stesso, una teoria migliore per tutti. Qui "migliore" ha diverse dimensioni possibili: bellezza, giustizia, verità... Tra queste dimensioni ce ne è una importante: la praticità. Pratica e teoria non si contrappongono: la pratica non è altro che teoria utile... e "non c'è nulla di più pratico di una buona teoria" (Einstein). Per questo serve discutere: perché la teoria sia "buona", appunto. Torniamo ora alle false discussioni, quelle che non ci meritano. L'illusione di poter discutere dei fatti nasce da una confusione... pensiamo che alcune nostre teorie siano invece fatti! Ma questo è "cogliere il frutto proibito dall'albero della conoscenza": pensare di poter "cogliere", appunto, il mondo per collocarlo nella nostra testa... possedere la verità. Con questo "peccato originale" nel cuore pensiamo che il mondo sia ciò che crediamo del mondo stesso, che esso sia "semplice" ovvero "a misura di noi". In queste condizioni, riteniamo che discutere sia far vincere la verità che è in noi. Una sedicente "discussione su fatti" è una discussione dove "così fan tutti"; invece di una pacifica battaglia tra argomentazioni, una cruenta e pernicioso battaglia tra persone; ogni persona, per far vincere la "sua verità", sta gridando il più forte possibile: "voi siete disinformati, ingenui, vi lasciate imbrogliare... non sapete come vanno veramente le cose... io invece ho la verità in tasca!". Tutto diventa permesso: colpi bassi, astuzie retoriche, falsità e fallacie... La discussione perde senso, non fa più parte di un cammino di ricerca della verità: ognuno si sente già giunto al suo personale punto di arrivo, una realtà privata, semplice perché relativa a sé. "Abbassiamoci" invece ad essere noi quelli semplici - "semplici come colombe" (Mt 10,16) - permettendo al mondo di restare complicato come vuole lui! Noi a misura del mondo e non viceversa. Servitori e non padroni della verità: custodi della migliore teoria sulla verità di cui disponiamo, momento dopo momento, da offrire al vaglio della discussione perché dia il suo contributo e possa crescere e maturare, spoglia da qualsiasi sovrastruttura aggiunta al solo scopo di renderla vincente... a prescindere da quel che dice.





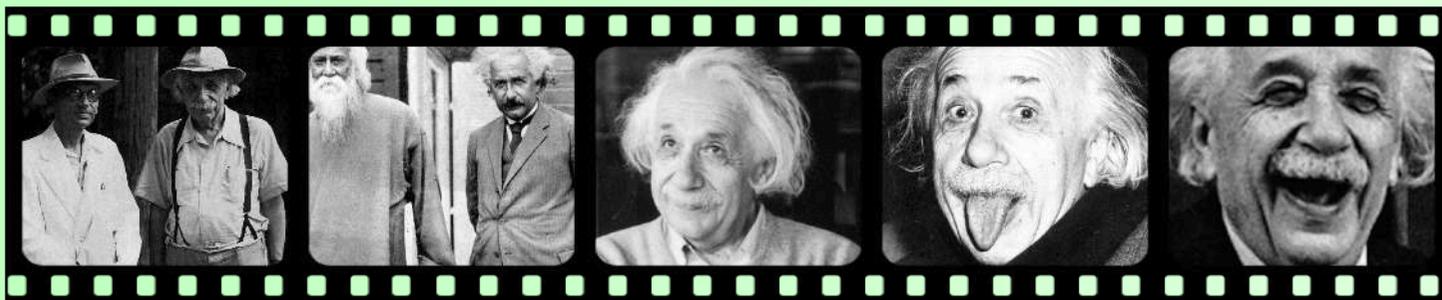
Quando ci meritiamo una discussione

Non conta la nostra competenza sull'argomento in questione. Non contano la nostra profondità di pensiero, la nostra autorevolezza, il nostro carisma. C'è solo una cosa che ci rende idonei: la disponibilità a rinunciare al nostro pensiero permettendo alle idee espresse dalle altre persone di convincerci! Se non siamo disposti ad abbandonare ciò che pensiamo sarà davvero meglio rinunciare fin da subito, indipendentemente dalla fede che abbiamo nelle nostre idee e dalle argomentazioni che sappiamo produrre per corroborare quelle stesse idee. Perché, come è stato detto, una discussione non è un campo di battaglia dove ciascuno gioca per vincere ma è un luogo dove deve poter emergere la migliore possibile approssimazione condivisa della verità. Ecco allora la domanda più importante. Questa docilità a lasciarsi convincere da buoni argomenti potrà indebolire il nostro pensiero, le nostre idee, il nostro credo? Dobbiamo educarci ad attribuire valore alle nostre parole solo in ragione del loro contributo alla verità. Questa è, infatti, la condizione necessaria affinché le parole che stanno nella nostra testa non siano schiave dei nostri interessi dell'ultima ora. Le nostre parole devono valere per il contenuto che offrono e solo per quello. Solo così cresceranno libere e forti dentro di noi.

Abbiamo assistito troppe volte a discussioni tristi nelle quali ognuno aveva l'obiettivo di far prevalere il proprio punto di vista, la sua "verità personale". Figuriamoci la scena. Qualcuno solleva un argomento convincente e gli altri considerano questo evento non come un passo avanti, un successo di tutti, ma come un'aggressione dalla quale difendersi, preferendo avere idee vincenti piuttosto che giuste! Allora, per renderle vincenti, queste idee poco difendibili nella sostanza, verranno caricate di aggressività, cattiva retorica, errori concettuali e logici (ne vedremo delle belle nelle prossime puntate). Tutto quel che serve per vincere spazzando via le idee avversarie... e per mandare il proprio cervello in pappa! Si è toccato un punto: la violenza. Non è un caso: esiste una relazione tra violenza e verità. Ogni violenza, a cominciare da un pugno sul naso, è la falsificazione di qualcosa. Quando riusciremo a portare le nostre parole completamente sulla strada della verità, le vedremo diventare un'arma potentissima. L'unica arma che non potrà mai essere vinta: la non-violenza.

C'è un ultimo punto da toccare: il fondamentalismo. Il fondamentalismo è rendere le proprie idee parte della propria identità. E' un'estensione del passaggio di cui si è già parlato: idee che diventerebbero fatti, con il mondo che dovrebbe inchinarsi ad esse. Quando siamo fondamentalisti portiamo questa bugia al limite estremo: noi stessi ci inchiniamo alle nostre idee: "diventiamo le nostre idee", nascondendoci dietro di esse. Da questo momento chi oserà mettere in discussione le nostre idee (magari nel comunicarci le proprie, invitandoci al dialogo) metterà in discussione noi stessi! Negare le nostre idee diventerà negare noi stessi, arrecarci offesa. Così un fondamentalista (di qualunque professione di fede) non merita di entrare in nessuna discussione. Ogni discussione, essendo proiettata verso la verità, ha qualcosa di sacro e va alimentata con l'offerta, il dono appassionato delle proprie idee. Chiede onestà: offrire in dono il proprio credo. E poiché chi dona qualcosa, prima di donarla, ne ha cura, questo implica certamente aver cura del proprio credo: renderlo il più solido possibile, il più giusto possibile, il più utile possibile rispetto ai fabbisogni delle persone, alle loro povertà. Ma alla fine l'onestà chiede l'offerta. Sediamoci allora su quella benedetta sedia, mettiamo "in discussione" il nostro credo fino in fondo e costruiamo, insieme alle altre persone che partecipano alla discussione stessa, un credo ancora migliore.





La domanda del mese

Ma ragazzi, che cosa stiamo dicendo? Noi ce l'abbiamo eccome la "verità in tasca": è Gesù! Dio "in persona" ce l'ha rivelata... non c'è nient'altro da fare che andare ad annunciarla! Sulla base di questo, chiunque dica qualcosa di diverso dal messaggio che abbiamo ricevuto sbaglia di grosso... noi, quelle persone, potremo anche amarle ma abbiamo il dovere di correggerle. Dall'alto del destino che ci ha visto fortunati discepoli di Gesù dobbiamo, in quanto parti del Corpo vivente di Cristo, propagare la Buona novella in tutto il mondo. A tutti i costi. Con tutti i mezzi. Senza ascoltare cosa dicono gli altri. Scartando a priori il solo pensiero che altre persone abbiano in qualche modo intercettato parti della verità che noi non abbiamo saputo vedere, alle quali non abbiamo nemmeno pensato. Noi non abbiamo bisogno di pensare, di capire: tutto quel che ci serve è già nella Parola che abbiamo ricevuto per iniziativa di Dio stesso. Parola che ormai abbiamo inteso e compreso fino all'ultima sillaba. Oppure... ecco un'altra visione. La distanza tracciata in queste pagine tra teorie e fatti ci convince che anche noi cristiani, come ogni altra persona, possediamo solo teorie (anche quelle su Dio sono solo nostre teorie... la Parola è Dio ma non è nella nostra testa). Però noi possiamo "essere dei fatti". Nulla di quanto detto si contrappone all'idea di "essere un fatto" ed apparire al mondo come tale. Consideriamo, ad esempio, un matrimonio. Il marito e la moglie non erano una moglie e un marito prima del matrimonio. Prima che si incontrassero non esisteva nemmeno il loro amore. Quel matrimonio non ha quindi nulla a che fare con l'identità di quei due nostri fratelli in quanto, prima dell'incontro e prima del sacramento, loro erano già loro (l'identità non è cambiata) ma quel rapporto, quel meraviglioso segno di Grazia non c'era ancora. Il loro matrimonio è un fatto (che loro devono cercare di capire giorno dopo giorno, anche discutendo... anche litigando). Allo stesso modo funziona (ma solo in questa seconda visione delle cose) con il nostro "matrimonio con Dio", quella cosa che chiamiamo "fede". Se noi fossimo "necessariamente" cattolici e tutto fosse già incluso, preconfezionato, nella nostra identità... che valore avrebbe la nostra fede, la nostra testimonianza? La nostra fede invece veicola quello che siamo: "fatti viventi". Quello che siamo stati (e saremo!) capaci di diventare amando, esplorando, pensando, migliorando e... discutendo con tutti. Ed è questo e solo questo che ci rende parti del Corpo vivente di Cristo.

Ecco le due visioni: qual'è quella giusta?

"Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6). Gesù ci sta dicendo che Lui è la verità. Cosa significa questo per noi? Delle due impostazioni riportate qui sopra qual'è quella più giusta?

Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
 telefonare a Paolo (3357602034)
 mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

